

FENOMENI DI ACCULTURAZIONE NELLA CAMPANIA SETTENTRIONALE DEL SESTO SECOLO A.C.: LA CIRCOLAZIONE DELLA CERAMICA ETRUSCA A CUMA (ITALIA)¹

FENÓMENOS DE ACULTURACIÓN EN LA CAMPANIA SEPTENTRIONAL DEL SIGLO VI A.C.: LA CIRCULACIÓN DE LA CERÁMICA ETRUSCA EN CUMA (ITALIA)

ACCULTURATION PHENOMENA IN NORTHERN CAMPANIA, VI CENTURY B.C.: THE CIRCULATION OF ETRUSCAN POTTERY AT CUMA (ITALY)

Luca BASILE²

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" - Centre Jean Bérard (USR 3133 EfR)

Recibido el 6 de septiembre de 2015.
Evaluado el 18 de diciembre de 2015.

RIASSUNTO:

Nella Campania settentrionale del sesto secolo a.C. due realtà politiche e territoriali distinte ma geograficamente confinanti come i Greci di Cuma e gli Etruschi, sviluppano intensi rapporti di carattere commerciale grazie alla circolazione di specifici prodotti che questo contributo cercherà di evidenziare attraverso lo studio di elementi peculiari della cultura materiale. In particolare l'attenzione sarà rivolta alla ceramica etrusca proveniente dall'area settentrionale della *polis* di Cuma oggetto di recenti ed importanti indagini archeologiche che hanno messo in luce settori nevralgici dell'antica città. L'obiettivo è comprendere in che maniera determinate classi ceramiche si inseriscano nel tessuto socio-culturale cumano e, in una prospettiva più allargata, come si possano mettere in relazione con il più ampio quadro di insieme rappresentato dalla Campania settentrionale di età arcaica.

RESUMEN:

En el norte de la región Campania en el siglo VI a.C., los Griegos de Cuma y los Etruscos, dos realidades políticas y territoriales distintas pero vecinas geográficamente, desarrollaron fuertes relaciones comerciales debido a la circulación de productos específicos. Este trabajo tratará de realzar dichos productos a través del estudio de los factores propios de su cultura material. En particular, se prestará atención a la cerámica

¹ In questa sede mi preme esprimere la mia più profonda gratitudine al *Centre Jean Bérard* di Napoli nelle persone di J.-P. Brun, C. Pouzadoux e P. Munzi per la consueta disponibilità e generosità nell'affidarmi lo studio dei materiali ceramici arcaici di Cuma. Un mio grazie molto sentito va anche alla Prof.ssa I. Bragantini e al Professor M. D'Acunto, Direttrice e Tutor del Dottorato di Ricerca in Archeologia, Rapporti fra Oriente e Occidente, che sto svolgendo presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Mi preme altresì ringraziare per le proficue e continue discussioni sul tema dei fenomeni di acculturazione nella Campania arcaica il Professor A. Pollini dell'*Université de Haute Alsace, Mulhouse* – ArchiMedE.

In ultimo vorrei rivolgere un pensiero al Dott. D. Espinosa dell'Università Complutense di Madrid per l'invito a partecipare alla Tavola Rotonda sul tema della Frontiera nel mondo antico svoltasi all'interno del XIV Incontro Internazionale di Giovani Ricercatori di Storia Antica, fornendomi la possibilità di confrontare i risultati delle mie ricerche con quelli di altri colleghi anche di formazione e provenienza differente.

² Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo, Palazzo Corigliano, Piazza San Domenico Maggiore 12, 80134, Napoli, Italia. Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS – ÉfR), Via Francesco Crispi 86, 80121, Napoli, Italia. E-mail: lucabasile1978@libero.it.

Etrusca procedente del norte de la polis de Cuma, objeto de recientes e importantes investigaciones arqueológicas que han puesto en relieve las áreas clave de la ciudad antigua.

El objetivo es comprender de qué manera ciertas clases de cerámica encajan en el tejido socio-cultural de Cuma, y, en una perspectiva más amplia, cómo pueden estar relacionadas con el más amplio entorno representado por la Campania arcaica del norte.

ABSTRACT:

In the northern Campania of the sixth century B.C. two political and territorial realities, separated but geographically bordering, such as the Greeks of Cumae and the Etruscans developed intense commercial relationships thanks to the circulation of particular products that this contribution will try to put in relief through the study of peculiar elements of the material culture. Particularly the attention will be turned to the Etruscan ceramic coming from the northern area of the polis of Cumae, object of recent and important archaeological investigations that have shown main sectors of the ancient city of the archaic period. The aim of this paper is to understand how several categories of pottery are inserted in the cuman socio-cultural structure and, in a wider perspective, how they can be connected with the larger general overview represented by northern Campania of the archaic period.

PAROLE CHIAVE: acculturazione, *middle ground*, cultura materiale, colonie greche, mondo etrusco.

PALABRAS CLAVE: aculturación, *middle ground*, cultura material, colonias griegas, mundo etrusco.

KEY-WORDS: acculturation, middle ground, material culture, Greek colonies, Etruscan world.

I. Alcune premesse allo studio dei fenomeni di acculturazione nella Campania settentrionale di età arcaica

Il caso di Cuma, considerata da Strabone come la prima colonia greca in Occidente³, sembra essere perfetto nel fornire diversi e concomitanti spunti di discussione sui fenomeni di acculturazione e scambio tra compagni sociali differenti; infatti prendendo in considerazione il movimento colonizzatore greco così come lo conosciamo a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., si vedrà come la fondazione di questa *polis*, che marca il limite nord della presenza greca in Italia, si configuri come un vero e proprio avamposto della presenza greca in territorio straniero. E' non sembra casuale che questo limite, più sociale che geografico o politico *strictu sensu*⁴, si venga a trovare a contatto con il mondo etrusco, Capua nella fattispecie, che si sviluppa parallelamente nei territori della Campania settentrionale ed intorno Cuma condizionandone l'estensione della *chora*. Sotto questo punto

³ Str., V, 4, 4-5.

⁴ In questa sede non affronteremo il complesso problema relativo al concetto di frontiera intesa sia come espressione del volere politico di gruppi sociali sia in riferimento a confini geografici che possono condizionare lo sviluppo di uno o più territori. La bibliografia sul tema della frontiera in Italia meridionale è ormai molto ampia e ha messo in evidenza molteplici strade interpretative che concorrono a formare un quadro d'insieme ancora molto articolato. Vale la pena ricordare solo l'inizio della discussione per quel che riguarda le colonie greche di Magna Grecia con gli interventi di E. Lepore (Lepore 1968, 29-65; e all'intervento di M. Finley alle pagine 186-188); si veda inoltre anche Lepore 1973, 15-47, che si basa piuttosto sulla definizione del concetto espressa in Lattimore 1970, 406-407.

di vista, lo stato attuale della ricerca non permette una definizione precisa di questi limiti, per i quali non abbiamo dei *marqueurs* affidabili⁵; la nostra discussione deve perciò concentrarsi unicamente sugli aspetti dell' interazione culturale delle comunità greche ed etrusche che vengono in contatto in questa zona della Campania settentrionale.

A tal proposito crediamo sia importante per il discorso che si vuole portare avanti incominciare con una citazione che riassume il senso di quanto si svilupperà nel prosieguo di questa disamina. Nella sua accezione lessicale di luogo d'interazione culturale, una "frontiera" è, prima di tutto, un concetto che racchiude in se diversi elementi costitutivi, dunque anche: "*an edge and a potential meeting ground, a place of convergence*"⁶.

La zona di contatto tra comunità diverse può essere vista anche come luogo di incontro in cui diverse realtà trovano la possibilità di scambiare beni, idee ed informazioni. Tenendo sempre in considerazione la natura ambivalente che le zone di confine possono assumere⁷, potremo pensare a queste aree come i luoghi dove strutture socio-politiche diverse possono interagire in maniera varia fino a creare prodotti culturali differenti, lontani dai caratteri originari⁸.

Per comprendere la portata di questo fenomeno a Cuma sarebbe fondamentale osservarlo attraverso due momenti distinti. Il primo che parte dall'arrivo dei coloni greci nell'area del golfo cumano durante l'VIII sec. a.C., il secondo, che qui tratteremo da vicino, alcuni secoli dopo il loro contatto prolungato con culture e società differenti di tipo anellenico.

Soprattutto, il dato che dovremmo tenere più in considerazione è quello relativo alle modalità di strutturazione del territorio cumano e dei confini che dovevano cingerlo per poter comprendere in pieno i molteplici fenomeni di definizione della *chora* ed il rapporto che si viene ad instaurare con l'elemento etrusco ed indigeno nell'ottica di quel reciproco scambio di influenze che sappiamo ebbe luogo durante l'età arcaica⁹.

Per intendere in maniera organica aspetti identitari e cambiamenti precipui delle società esaminate si adopererà lo strumento ermeneutico per eccellenza dell'archeologia: la cultura materiale, intesa come espressione tangibile ed attiva della vita dei popoli coinvolti in un determinato luogo geografico e periodo storico¹⁰.

Sarà una disamina per forza di cose parziale che tenterà di mettere a fuoco il concetto di acculturazione, ove mai sia possibile precisare i contorni di una costruzione mentale così articolata, attraverso lo studio della circolazione di determinati beni che sono parte integrante dei rapporti tra società differenti¹¹.

⁵ Sotto quest'aspetto pare interessante rilevare l'ipotesi (Cerchiai 2010, 69) che il santuario capuano di *Hamae* sia da collocare in località Torre San Severino nel territorio dell'attuale Giugliano (nell'hinterland settentrionale napoletano) a non più di 4/5 Km dalla linea di fortificazioni che cingeva in antico la città di Cuma.

⁶ Gitlin-Berglund-Arenson 2013.

⁷ Daverio Rocchi 1988, 30-31. Dove si sviluppa l'idea dell'ambivalenza della frontiera intesa come luogo che genera contrasti e tensioni e, al contempo, contatti e relazioni tra culture differenti soprattutto in presenza di territori situati in prossimità di essa che racchiudono interessi concomitanti e specifici.

⁸ Vorremmo richiamare in questo caso la nozione di "*third space*" elaborata nel campo delle teorie post-coloniali da H. Bhabha e ripresa di recente da un lavoro di C. M. Antonaccio (Antonaccio 2013, 237-251; Antonaccio 2003, 57-74 per l'applicazione di questa teoria nella Grecia dell'Est).

⁹ La problematica sul rapporto tra frontiera e le differenti forme di organizzazione e sfruttamento del territorio è toccata insieme ad altri fondamentali problemi di metodo della frontiera coloniale in Greco 1998, 261-272. Per un quadro generale sui vari livelli d'interazione tra comunità elleniche e comunità anelleniche in ambito coloniale si vedano gli Atti Taranto 1997, più di recente pare interessante la messa appunto presente in Daverio Rocchi 2007, 94-95.

¹⁰ Da ultimo su questo concetto rimandiamo a Cuozzo-Guidi 2013, 72-87.

¹¹ Nella sterminata e variegata letteratura sul concetto e sui fenomeni di acculturazione ci interessa richiamare il lavoro fondamentale e precursore di S. Gruzinski e A. Rouveret (Gruzinski-Rouveret 1976, 159-219) e quello di M. Torelli incentrato sul rapporto tra le diverse comunità abitanti in Magna Grecia (Torelli 1977, 45-61).

In questa prospettiva si procederà nella direzione dell'analisi di un concetto come quello di *Middle Ground* visto attraverso fenomeni di selezione, prestito, accettazione e modifica di culture materiali differenti che coinvolgono sotto vari aspetti comunità diverse¹².

Più precisamente, cominceremo con l'osservare che un deciso salto di qualità in questa rete di rapporti prende particolare significato, nella Campania settentrionale, tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo quando si assiste ad un cambiamento che coinvolge comunità etrusca, greca ed indigena in una regione dove giunge al termine il processo di strutturazione degli insediamenti del periodo precedente e si dà avvio alla formazione di nuove città che assumono una dimensione urbana attraverso la decisiva e pienamente compiuta definizione degli spazi¹³.

Fondamentale nella sintesi che si vuole proporre è il dato archeologico che in questo periodo documenta anche un nuovo assetto urbano per Capua tra i principali referenti di Cuma per l'arrivo di prodotti etruschi¹⁴.

Quest'ultimi, in particolare, sono il riflesso di un fenomeno più ampio che prevede durante il VI secolo l'espansione della sfera di influenza dei principali centri etruschi della Campania frutto, secondo L. Cerchiai, "*di un processo di integrazione territoriale di lunga durata [...] che passa attraverso una rete molteplice e prolungata di mobilità, scambi e relazioni*"¹⁵.

L'insieme di questi elementi, di capitale importanza nel nostro discorso, è essenziale per dare corpo all'idea di come, durante il VI secolo, si acceleri in Campania un intenso processo di "etruschizzazione" della regione dovuto a più fattori concomitanti che ha come esito finale una forte coesione culturale tra diverse realtà urbane¹⁶.

Ed è proprio in questo periodo che, secondo B. d'Agostino, si sostanzia e si consolida in maniera decisiva quella cultura comune definita da lui come "meticcias" nella quale Cuma e Capua appaiono come attori di primo piano¹⁷. In una prospettiva diversificata dobbiamo rilevare come fenomeni di ibridazione tra società differenti non possano essere analizzati solamente attraverso una visione univoca composta da Greci-Etruschi-Itali. Tutte le culture sono il risultato di un insieme di culture e di aspetti culturali che, come abbiamo già accennato in precedenza, possono essere accettati, più o meno pedissequamente, imitati o, all'opposto, rifiutati. "*Le popolazioni umane costruiscono le loro culture nell'interazione e non nell'isolamento*"¹⁸.

In questo variegato quadro storico in cui vengono a definirsi nuovi assetti territoriali e, dunque, nuovi rapporti tra popoli nella Campania settentrionale, dobbiamo tenere in considerazione, inoltre, anche la fondazione di *Neapolis* nell'ultimo trentennio del VI sec.¹⁹, che deve aver necessariamente fornito un nuovo punto di riferimento ai commerci transmarittimi ed interni delle popolazioni gravitanti nell'area.

¹² In sostanza si tratta della posizione espressa da I. Malkin (Malkin 2002, 151-181) sul concetto di *Middle Ground* applicato alla colonizzazione greca di età arcaica, in special modo nella Campania costiera che prospetta nella baia di Napoli. Il punto che più ci interessa è relativo alla selezione, adozione e condivisione di repertori vascolari o singole forme create da parte di comunità differenti che coabitano in una stessa area geografica. In una prospettiva ancora più allargata, che verte sul concetto di interazioni multiple tra varie componenti culturali nel Mediterraneo di età arcaica, si rimanda alle osservazioni contenute in Malkin 2011 (in particolare i capitoli 5 e 6).

¹³ Da ultimo un inquadramento storico-archeologico sulla questione è trattato in Cerchiai 2014, 66-67.

¹⁴ Per l'assetto urbano di Capua alla fine del VII secolo si vedano i dati e le osservazioni esposte in Sampaolo 2008, 471-483 e Sampaolo 2011, 191-213.

¹⁵ Cerchiai 2010, 65-66.

¹⁶ Per lo sviluppo della presenza etrusca in Campania attraverso forme urbane stabili si veda d'Agostino 1994, 431-448. I vari punti del fenomeno di "etruschizzazione" dei centri campani in età arcaica sono stati toccati recentemente in Cerchiai 2008, 401-421.

¹⁷ d'Agostino-Cerchiai 2004, 271-283.

¹⁸ Wolf 1990, 35.

¹⁹ Giampaola-d'Agostino 2005, 49-59. Con riesame dell'evidenza dalla necropoli neapolitana di Castel Capuano e dei materiali ceramici dalle recenti indagini archeologiche.

In una situazione così fluida, dove sembrano esistere comunità diverse sotto molteplici aspetti di varia natura, si nota un'apertura su più livelli verso l'esterno con la creazione di codici di comunicazione che adoperano segni estremamente simili fra loro.

Tale apertura rende anche complesso enucleare il concetto di acculturazione espresso in uno spazio di interazione sociale, che sembra essere particolarmente sfuggente ed eterogeneo se vogliamo dar retta alla circolazione di beni di consumo come la ceramica nelle comunità che abitano la regione²⁰. Esiste un'ambiguità di fondo nell'analisi di questi fenomeni in aree di scambio reciproco dove si assiste alla riproposizione di modelli sociali già noti ed acquisiti che si trasformano e adattano in maniera estremamente dinamica. La cultura materiale che prenderemo in considerazione vorremmo quindi intenderla nella prospettiva in cui può essere vista come frutto di azioni sociali, piuttosto che come insieme di manufatti fabbricati o appartenenti ad un determinato popolo.

II. Cuma e la cultura materiale dell'Etruria campana

Per quanto riguarda Cuma prenderemo come dati più rilevanti, con i quali portare avanti la nostra analisi, le recenti indagini archeologiche effettuate nell'area nord della *polis* nell'ambito del grande progetto di ricerca e conservazione denominato KYME²¹.

A questi aggiungeremo elementi di informazione provenienti da alcuni contesti indagati nella zona sud di Cuma coincidente con il noto Fondo Valentino. In ultimo porremo l'attenzione anche sui materiali ceramici editi dalle necropoli scavate in maniera estensiva nel XVIII secolo e pubblicate all'inizio del secolo successivo nella ponderosa monografia di E. Gabrici²².

Nell'area settentrionale della città gli scavi che il *Centre Jean Bérard* ha condotto nel triennio 2006-2008 hanno messo in luce, poco fuori il circuito murario, parte di un santuario che ha restituito per l'età arcaica testimonianza di almeno un edificio di incerta destinazione d'uso collegato ad una serie di pozzi per la raccolta dell'acqua di falda defunzionalizzati nel secondo quarto del V sec. a.C.²³. Gli scavi dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" hanno invece interessato a più riprese la vicina area delle fortificazioni e della porta centrale che dava accesso alla città²⁴. Anche in questo caso le fasi che ci interessano sono quelle a cavallo tra la fine VII e la fine del VI secolo, quando la cortina muraria è costruita e poi potenziata su iniziativa del tiranno della città, Aristodemo, che nel 524 aveva dovuto fronteggiare proprio gli Etruschi ed una coalizione di nemici in una battaglia per la difesa di Cuma.

Uno degli elementi coesivi che in questo periodo avvicina culturalmente greci ed etruschi è osservabile a partire dalla prima metà del VI secolo con l'elaborazione di un comune sistema di copertura dei tetti delle strutture templari.

Questo avvenimento è naturalmente solo il risultato finale e visibile di un fenomeno che sappiamo essere *in fieri* già da tempo e che enfatizza lo stretto sodalizio tra *élites* cumane e capuane coinvolgendo le due città simultaneamente.

²⁰ Sull'eterogeneità dei fenomeni di acculturazione e sulla difficoltà di poterli ridurre in categorie specifiche da poter analizzare in blocco si rimanda all'introduzione di carattere generale contenuta in Stockhammer 2012, 1-3.

²¹ Si veda Fig. 1.

²² Gabrici 1913.

²³ Sul santuario periurbano settentrionale la disamina più completa è stata presentata all'interno del 48° Convegno di Studi Sulla Magna Grecia. Bats-Brun-Munzi 2009, 523-552. Si veda anche Brun-Cavassa-Leguilloux-Munzi 2015, 81-97, sullo svolgimento di banchetti rituali durante il IV sec. a.C. Da ultimo una sintesi generale delle varie fasi del santuario è in Munzi 2014, 140-143. Per un recente inquadramento delle aree sacre periurbane di Cuma si rimanda a Munzi-Basile cds.

²⁴ Sulla c.d. Porta Mediana e sul materiale dagli *emplekta* rimane fondamentale la monografia a cura di Cuozzo-d'Agostino-Del Verme del 2006. Si veda inoltre per il settore delle fortificazioni interessate dalla presenza dello stadio il più recente volume a cura di B. d'Agostino e M. Giglio (2012) che riprende per i materiali ceramici ivi rinvenuti le tipologie elaborate nelle precedenti campagne di scavo.

Il dato è stato già valorizzato da studiosi come C. Rescigno che ha sottolineato l'importanza capitale di un fenomeno che coinvolge la decorazione di edifici rappresentativi della sfera religiosa e quindi espressione del pensiero sociopolitico e culturale di un popolo²⁵.

Le comunità urbane affidano la propria identità collettiva alla monumentalizzazione di santuari e templi costruiti seguendo i medesimi schemi strutturali che prevedono colonne in pietra e tetti in legno da rivestire con tegole, antefisse ed acroteri in terracotta.

Un tale sviluppo pone una serie di riflessioni sull'adozione di un comune registro artistico, anche di elevato costo, per decorare strutture che recano messaggi fondamentali per le società antiche e presuppongono committenze economicamente solide e maestranze itineranti lungo la zona di contatto tra Greci ed Etruschi nel mondo campano e laziale²⁶.

Questo deciso salto di qualità delle società campane si accompagna a tutta una serie di fenomeni come la produzione e lo scambio di beni di lusso che segnano una maggiore complessità e profondità dei rapporti tra greci di Cuma ed etruschi della Campania e dell'Etruria meridionale.

Questi aspetti esulano dal *focus* del nostro discorso e, dunque, non li approfondiremo in questa sede. C'è però da rilevare come a Cuma arrivi proprio in questo periodo una nota tipologia di bacili con orlo perlinato, a treccia o liscio inseriti come elementi tipici di corredi metallici dei quali facevano parte anche numerosi oggetti come patere, colini, crateri e *dinoi* funzionali al banchetto e all'ostentazione del *modus vivendi* delle aristocrazie locali.

Parallelamente si documenta a Pontecagnano e a Capua l'inizio della produzione di bucchero pesante che coesiste accanto alla precedente produzione "sottile", proveniente soprattutto dall'Etruria meridionale, per poi prenderne il posto durante tutto il VI ed i primi decenni del V sec. a.C. come documentato in alcuni centri fortemente etruschizzati quali Fratte, Pompei e Vico Equense²⁷.

A Pontecagnano la produzione corrente di bucchero annovera sia forme chiuse come l'*oinochoe* e l'anforetta, da ascrivere al repertorio etrusco-meridionale e presenti anche nel coevo repertorio di impasto locale²⁸, che aperte come calici, *kantharoi* e coppe che mostrano una scarsa varietà morfologica²⁹.

Da Capua vorremmo focalizzare l'attenzione sui dati di più recente pubblicazione desunti da una delle necropoli più importanti della città come quella di "Fornaci" dove è possibile osservare in tombe di VI secolo corredi funerari ridotti ad un set base composto principalmente da *oinochoe*, coppa e *kantharos* in bucchero ai quali si aggiunge l'olla in argilla grezza legata al contenimento e alla cottura degli alimenti³⁰.

Questi dati sono confermati sotto il profilo tipologico dalle attestazioni provenienti da parte dell'abitato capuano recentemente oggetto di approfondite indagini archeologiche. In esso si rinviene un patrimonio vascolare del tutto simile a quello già visto nelle necropoli e si nota la reiterazione di alcune forme quali il *kantharos*/calice, la *kotyle* e la coppa che troveranno specifiche corrispondenze anche a Cuma³¹.

Uno degli aspetti che interessa di più nell'economia del nostro discorso, lo possiamo desumere anche al di là dell'evidenza prodotta dalle grandi metropoli etrusche andando ad

²⁵ Sul complesso rapporto politico tra Cuma e Capua e sulla circolazione di maestranze nei territori delle due città si veda soprattutto Rescigno 2011, 283-304. Una recente e completa messa a punto sulle evidenze cumane provenienti da vecchi e dai nuovi interventi di scavo nell'ambito del progetto *Kyme* è in Rescigno 2010, 345-376.

²⁶ La sintesi a nostro parere più completa che raccoglie informazioni e riflessioni su botteghe, produzioni e committenza è contenuta in Rescigno 1998. In particolare si veda il quadro conclusivo tratteggiato alle pagine 377-391.

²⁷ Locatelli 1993, 171-185.

²⁸ Cuzzo 1993, 147-149.

²⁹ Sulla presenza e diffusione del bucchero a Pontecagnano si cita soprattutto il lavoro di sistemazione tipologica presente in Cuzzo-D'Andrea 1991.

³⁰ Thiermann 2009.

³¹ Il bucchero in questione proviene dal settore dell'abitato arcaico in località Sepione. Per le classi ceramiche rinvenute si veda Minoja 2011, 215-228. In particolare pagine 218-221, fig. 2, nn. 11-32 alle quali si rimanda per i confronti e la bibliografia di riferimento.

esaminare realtà politiche strutturate intorno a centri periferici in cui la cultura materiale fornisce più segni di un'avvenuta coesione culturale tra mondi differenti.

E' il caso emblematico della documentazione proveniente da una fornace per ceramica rinvenuta a Treglia, all'interno del territorio gravitante tra Capua e *Cales*, che prenderemo in considerazione per alcune peculiarità di estrema importanza³².

Da essa le forme del bucchero sono rappresentate da coppe di vario tipo, calici, *kantharoi*, *olpai* ed *oinochoai* che replicano perfettamente il repertorio vascolare circolante in Campania durante il VI secolo. E' interessante notare come la produzione di questa fornace non fosse univocamente rivolta al bucchero ma, piuttosto, a svariate classi anche diametralmente opposte per tipologia di forme e funzionalità.

Tra di esse figura oltre al materiale di impasto e in argilla grezza proprio del repertorio locale anche una serie di coppe "ioniche" di tipo B2 e della classe "etrusco campana arcaica a vernice nera" sulle quali ci soffermeremo in seguito. In buona sostanza nella fornace di Treglia viene prodotto indistintamente quasi tutto il campionario ceramico campano di età tardo-arcaica sia esso di ascendenza greca o etrusca.

Ciò dovrebbe portare a riflettere sui meccanismi relativi la produzione, lo smercio e la susseguente circolazione di determinate tipologie di prodotti che possono essere latori secondo le nostre ricostruzioni di culture materiali specifiche e, in seconda battuta, sull'attività di queste botteghe polifunzionali in rapporto alla richiesta dei mercati.

Soprattutto dovremmo riflettere su quali domande possiamo porre alla cultura materiale e che risposte essa può effettivamente fornirci nell'isolare aspetti identitari specialmente in situazioni particolari dove entrano in contatto più componenti etniche, sociali e culturali.

A Cuma la presenza di bucchero etrusco è quantitativamente discreta attestandosi come seconda importazione dietro la produzione attica a vernice nera che è presente nella città soprattutto dall'ultimo quarto del VI secolo con forme quali le *kylikes Bloesch C* e le coppette *stemmed dish* del tipo *convex and small e large*, oggetto di fenomeni imitativi locali dai contorni ancora non pienamente messi in risalto.

Le attestazioni più rilevanti sono apprezzabili soprattutto dall'*emplekton* delle mura settentrionali, quindi da un contesto in giacitura secondaria, fornendo, comunque, interessanti spunti di riflessione che vedono, in prima analisi, consistenti analogie con il repertorio vascolare di Pontecagnano³³.

La forma più attestata è quella della coppa in bucchero transizionale e pesante³⁴ che sembra nello stesso periodo essere prodotta anche localmente ma in maniera indipendente nel repertorio vascolare in argilla depurata a decorazione lineare che trae ispirazione dalle produzioni geometriche di fine VIII e VII sec. a.C.

Non mancano, tuttavia, alcune forme quantitativamente meno diffuse ma ugualmente significative come le *olpai*³⁵, le anforette³⁶ e, soprattutto, le *oinochoai* che possiamo segnalare ancora per la produzione in bucchero pesante e transizionale in special modo dal terrapieno tardo-arcaico delle fortificazioni cumane³⁷.

Tre soli frammenti di labbro testimoniano la presenza del coperchio ad Y indicato come pertinente alle olle di tipo stamnoide con labbro a colletto verticale rappresentate dal

³² Il contesto di scavo ed il materiale ceramico proveniente dalla fornace sono pubblicati in Albore Livadie 2010, 227-238.

³³ Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, 39-43. La quantificazione della classe segnala 417 frammenti di bucchero pari al 2,25% della ceramica rinvenuta dai terrapieni.

³⁴ Avvicinabile ai tipi 22A e 23A della tipologia Cuozzo-D'Andrea 1991, 72-73, fig. 6.

³⁵ Cuozzo-D'Andrea 1991, 68, tipo 14A, fig. 5.

³⁶ Albore Livadie 1979, 94-95, tipo 1D, fig. 20; Cuozzo-D'Andrea 1991, 58, tipo 12A, fig. 4. Datato nel primo quarto del VI secolo.

³⁷ Albore Livadie 1979, tipo 10D e 10E; Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 13C e 13D.

contesto preso in esame da un unico esemplare³⁸. Quest'ultimo riprende morfologicamente un tipo coevo del repertorio italo-geometrico diffuso in Campania dalla seconda metà del VII sec. a.C. fino al termine dell'età arcaica comparando sia nella redazione in argilla depurata che in quella c.d. di tradizione ionica in associazione con coperchi dalle pareti a tesa e a bordo semplice verticale³⁹.

Dal santuario periurbano settentrionale sembrano confermarsi attestazioni grossomodo simili tra le quali si possono annoverare ancora le coppe carenate o a vasca emisferica su alto piede con labbro indistinto verticale o rientrante⁴⁰.

Accanto a queste si pongono altre tipologie meno numerose come i calici ed i *kantharoi* e, in almeno un caso, l'olletta con labbro svasato che trova pochi confronti sia a Cuma, con un unico esemplare proveniente da necropoli, che in Campania dove si attesta prevalentemente nell'area di Capua nei decenni centrali del VI sec. a.C.⁴¹.

Dati per alcuni versi differenti provengono dalle necropoli cumane riedite almeno in parte in un recente lavoro monografico sugli Scavi Stevens⁴².

Nelle sepolture sono attestati in prevalenza ancora una volta il *kantharos*⁴³, il calice e la *kotyle* altrimenti poco diffusa nell'area settentrionale della *polis*⁴⁴. Insieme a queste forme aperte si nota la presenza della situla tipica dell'artigianato capuano ed attestata dalla seconda metà del VI secolo anche nella classe a figure nere di produzione etrusco-campana⁴⁵.

Poco consistenti numericamente sono le altre forme chiuse come l'anfora e l'olpe rimpiazzate anche in questo caso dalla preminente produzione locale in argilla depurata che segnala, soprattutto dalla seconda metà del VI sec., una serie di contenitori di piccole e medie dimensioni deputati, verosimilmente, al contenimento e alla miscita di liquidi⁴⁶.

Il bucchero rinvenuto a Cuma sembra testimoniare sotto il profilo prevalentemente qualitativo un ruolo secondario come vasellame da mensa che accompagna (integrando?) la coeva produzione locale che dispone in ogni caso già di una vasta tipologia di forme. E' stimolante pensare che in alcuni casi specifici, le *oinochoai* ad esempio, forme della produzione in bucchero andassero a riempire delle caselle altrimenti quasi del tutto vuote nelle classi ceramiche prodotte *in loco* così come è ipotizzabile accadesse per la produzione

³⁸ Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, 173, n. 24-TTA206, tav. 11. Per l'olla stamnoide si veda Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, 143, n. 8-TTA192, tav. 11, in cui si sviluppano paralleli con l'Etruria meridionale (*Caere*) e la Campania con siti quali Fratte e Nola.

³⁹ Borriello 1991, 22-23, tavv. 15 e 16. A Cuma questo tipo di olla è presente nella classe in argilla depurata a decorazione lineare dal santuario periurbano settentrionale in uno strato databile nel primo quarto del V secolo. Una versione in argilla grezza proviene invece anche dalle mura settentrionali dove è segnalata sia nel terrapieno arcaico che da quello tardo-arcaico. La forma è attestata ancora in età tardo-arcaica da siti come Fratte, dove proviene anche un esemplare in bucchero datato a cavallo tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., per il quale si veda Greco-Pontrandolfo 1990, 220-222, tomba X/1927 e fig. 363-364. In bucchero è anche un esemplare dalla necropoli Pareti di Nola proveniente dalla tomba 14 e segnalato in Locatelli 1993, 172. La datazione si pone sempre tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.

⁴⁰ Dai pozzi tardo-arcaici del santuario settentrionale la presenza di bucchero è quantificabile in 57 frammenti (NFR) per 19 individui (NMI) pari rispettivamente al 1,70% e al 3,20% del totale della ceramica.

⁴¹ Per le attestazioni a Cuma e per i confronti con il territorio di Capua e, più in generale, con l'Etruria si veda Napolitano 2011, 39-40, n. 3.1.7, tav. III.

⁴² Valenza Mele-Rescigno 2010.

⁴³ In almeno un caso descritta come del tipo con "anse sormontanti e a parete tesa svasata", Valenza Mele-Rescigno 2010, 222, tipo BX. Un esemplare frammentario proviene dagli scavi nel fondo Micillo ed è riprodotto in Gabrici 2013, 270, tomba LXVI, fig. 108, in associazione con una *kotyle* del CA attribuita al Pittore Weltz, due *aryballoi* ancora di produzione corinzia ed uno *skyphos* con ornati geometrici di incerta attribuzione.

⁴⁴ Per le attestazioni dalle necropoli cumane, Napolitano 2011, 29-39, con datazione per i cinque esemplari esaminati tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo. L'esemplare 3.1.2 è pubblicato già in Gabrici 1913, 510, tav. LXVI, 1a. Per il frammento di *skyphos-kotyle* dall'area settentrionale della *polis* si veda d'Agostino-Giglio 2012, 319, dall'*emplekton* EM 32161.

⁴⁵ Gabrici 1913, 510, tav. LXVI, 1b.

⁴⁶ Basile cds.

attica i cui prodotti integravano il repertorio vascolare locale in contesti e occasioni sociali definite⁴⁷.

E' evidente, comunque, come la produzione individuata a Cuma rientri in un repertorio vascolare standard creatosi nei centri etrusco-campani durante il VI secolo e che le forme isolate si colleghino ai contesti di rinvenimento dove dovevano assolvere funzioni specifiche che non possiamo determinare con assoluta certezza.

La preminente presenza di coppe di piccole e medie dimensioni fa comunque pensare ad un utilizzo collegato con il consumo-offerta di porzioni di cibo mentre *kantharoi*, calici, *kotylai* e l'*oinochos* si possono ricollegare al consumo del vino specialmente all'interno dei rituali funerari delle necropoli.

Naturalmente conclusioni di questo genere non possono soddisfare pienamente, soprattutto perché, nell'affrontare la problematica connessa a due aspetti fondamentali come la funzione e il significato, reale e/o simbolico, di determinate tipologie di oggetti in Magna Grecia durante l'età arcaica, sappiamo assumere una prospettiva che ha sempre un'angolazione troppo ellenocentrica e che non tiene in debito conto la situazione liminare in cui si trovavano le colonie greche.

In altre parole come ha magistralmente sottolineato M. Bats: "*soit les objets sont adaptés à la fonction pour laquelle ils sont requis, soit leur apparence se connecte à la représentation, directe ou symbolique, de leur culture d'usage*"⁴⁸.

Il rapporto tra Cuma ed il mondo etrusco si nota anche attraverso la presenza nella città greca di determinate produzioni ceramiche che assegniamo prevalentemente a fabbriche "etrusco-campane" ma che, in realtà, non possiamo etichettare *tout-court* come importazioni.

Il fenomeno imitativo, a cui si è già accennato nelle pagine precedenti, segue in età tardo-arcaica uno sviluppo precipuo in cui i prodotti ceramici che arrivano sulle coste campane sono immediatamente oggetto di riproduzioni più o meno fedeli, dagli esiti originali, che seguono il gusto e le mode locali e di cui non riusciamo sempre a cogliere appieno il portato sociale⁴⁹.

Proprio durante la seconda metà inoltrata del VI secolo si segnala la creazione nel *milieu* culturale etrusco di due produzioni ceramiche specifiche, a vernice nera e a figure nere, rinvenute in svariati siti campani dove rappresentano uno dei segni più tangibili della ricezione e rielaborazione di modelli culturali esterni da parte di artigiani e di una clientela capace di apprezzare sotto diversi aspetti i prodotti che arrivavano dal mercato ateniese.

Per la classe a figure nere, che trova un'autonoma elaborazione proprio a Capua con un repertorio formale poco variato comprendente soprattutto situle, *hydriae*, anfore e crateri⁵⁰, i dati dai nuovi scavi cumani forniscono l'evidenza di un'unica forma riconducibile al *cup-skyphos* decorato con motivi geometrici semplificati quali serie di trattini verticali e tremoli⁵¹.

Questo tipo di coppa con vasca profonda e labbro distinto circola in ambito campano sia in contesti funerari che da abitato, arrivando in aree geograficamente anche lontane, ma inserite in determinati circuiti di scambi commerciali, come testimoniato dall'esemplare rinvenuto ad Ascoli Satriano in pieno territorio dauno⁵².

⁴⁷ Si veda Fig. 2.

⁴⁸ Bats 2010, 9-12.

⁴⁹ Esposito-Pollini 2013, 525-545. In cui si pone l'accento sulla comprensione del complesso processo generato dall'imitazione di modelli che coinvolge non solo l'aspetto morfologico ma anche le funzioni e il valore ideologico che queste prodotti assumono nei contesti di rinvenimento.

⁵⁰ Sulla classe è ancora fondamentale l'inquadramento generale della fine degli anni '60 del secolo scorso da parte di F. Parise Badoni (Parise Badoni 1968). Su produzioni e botteghe si veda ora soprattutto Falcone-Ibelli 2007.

⁵¹ Si veda Fig. 3.

⁵² Mazzei 2010, 234.

A Cuma la forma sembra essere testimoniata unicamente da tre esemplari provenienti dalla fase tardo-arcaica del già citato santuario periurbano settentrionale⁵³, mentre dall'edito a disposizione non pare essere diffusa in altri contesti come quelli funerari dove, in genere, si preferiscono forme simili ma appartenenti alla produzione attica⁵⁴. Per gli esemplari presi in considerazione si individuano stimolanti confronti con il materiale proveniente dall'abitato capuano in località Sepione⁵⁵.

Anche per la classe "etrusco-campana arcaica a vernice nera" l'evidenza cumana restituisce unicamente un tipo di coppa dalle caratteristiche morfologiche simili per quanto riguarda il trattamento del labbro e della vasca terminante con piede ad anello alle *bowl* attiche del tipo *outturned rim*⁵⁶.

La forma caratterizzata da una fascetta risparmiata poco sotto l'orlo trova ampia circolazione in Campania da contesti prevalentemente di abitato a cavallo tra la fine del VI ed i primi decenni del V secolo.

Tra di essi ci preme segnalare proprio *Neapolis* dove compare dall'*emplekton* del circuito murario di S. Aniello a Caponapoli e dalle fortificazioni di Vico Soprammuro a Forcella⁵⁷. A Cuma sembra attestarsi in maniera sporadica e sempre in stato estremamente frammentario sia dall'area del santuario periurbano, con almeno un esemplare che per caratteristiche dell'argilla non parrebbe rientrare nella produzione locale⁵⁸ sia dalle contigue fortificazioni settentrionali⁵⁹. Una presenza isolata appare anche nell'area del Fondo Valentino mentre non si ha notizia di eventuali rinvenimenti dalle necropoli⁶⁰.

Venendo alle produzioni in argilla grezza che circolano durante il VI secolo, un dato di estremo interesse proviene dal rinvenimento di alcuni frammenti che rappresentano degli *unica* per Cuma e, in generale, per le colonie greche della Campania arcaica. Si tratta di bracieri ceretani, una classe di materiali che difficilmente circola al di fuori del circuito commerciale etrusco-meridionale⁶¹.

Due di questi frammenti provengono dagli scavi delle fortificazioni settentrionali più volte citati in questo contributo. Entrambi sono decorati superiormente da scene di caccia

⁵³ I tre frammenti hanno diametro compreso tra gli 11 e i 15 cm e presentano argille depurate, compatte e a frattura regolare. In un caso (700505.10) l'argilla è di colore rosato, Munsell 5YR 5/8, mentre negli altri due (700505.9, 700505.11) l'argilla in frattura e in superficie appare di colore grigio a causa di un cattivo processo di cottura dei manufatti.

⁵⁴ Valenza Mele- Rescigno 2010, 220-222.

⁵⁵ Minoja 2010, 180-182, fig. 3, nn. 2-4, rapportati alla forma 80A della tipologia Falcone-Ibelli 2007. Un esemplare che presenta partito decorativo molto vicino ai frammenti cumani è pubblicato come proveniente da Suessula in Johannowsky 1983, 279, tav. 60d, n. 86.

⁵⁶ Agora XII, 128-130 e 291-294, fig. 8, nn. 777-808. Si tratta di un raggruppamento tipologico molto eterogeneo che trova nell'esemplare numero 777 l'unico confronto davvero valido anche dal punto di vista cronologico. Si veda Fig. 4.

⁵⁷ Per i principali centri campani che produssero questo tipo di coppa si rimanda alle osservazioni fondamentali, anche se discordanti, contenute in Bonghi Jovino 1982, 71-72 e 126, tav. 39, 3 e tav. 113 (gli esemplari da Vico Equense sono indicati come prodotti nella Campania settentrionale interna in base al tipo di argilla) e in Russo 1990, 201-219 (produzione proveniente dalla Campania meridionale). Per la diffusione la diffusione in Campania si veda principalmente Falcone-Napolitano 2010, 33-47, in particolare pagine 33-40 per l'inquadramento e la diffusione della classe. Per l'esemplare da S. Aniello a Caponapoli si veda d'Agostino 1985, 149, cat. 23.1, tav. XIX (inquadramento generale dei materiali a cura di A. M. D'Onofrio); da Vico Soprammuro un frammento proviene ancora dall'*emplekton* delle fortificazioni ed altri due dagli strati di obliterazione del muro in ortostati. Giampaola-d'Agostino 2005, 75-78, tav. 12, nn. 37 e 44-49.

⁵⁸ Il frammento (700543-11) si caratterizza per la vernice nera, uniformemente stesa, densa e compatta. L'argilla estremamente depurata e a frattura netta, presenta colorazione tendente al grigio con nucleo centrale più chiaro (Munsell 7.5YR 8/3).

⁵⁹ Gli esemplari dalle fortificazioni cumane sono segnalati in Falcone-Napolitano 2010, 39 e nota 52. Si veda anche Cuzzo-d'Agostino-Del Verme 2006, 95-96, tav. 22, nn. 17-18, dove sono indicate come coppette di tipo *stemmed dish* di probabile imitazione attica.

⁶⁰ La Rocca-Rescigno-Soricelli 1995, 64, tav. XXIII, n. 13.

⁶¹ Si veda Fig. 5.

eseguite mediante impressione a cilindretto e studiate qualche anno fa ancora da B. d'Agostino nell'ottica più ampia dei rapporti tra Cuma ed il mondo etrusco-campano⁶².

Il primo, meno conservato, presenta una scena in cui è rappresentata una caccia alla lepre con il cacciatore nello schema arcaico della corsa "in ginocchio" mentre regge con la mano sinistra un laccio (*lagobolon*), preceduto da una muta di cani che doveva sospingere l'animale verso una rete.

Il secondo aggiunge alla raffigurazione di un uomo armato ancora di laccio, una scena di genere tipica dei bracieri ceretani rappresentante due felini che simultaneamente azzannano alla spalla e al collo un toro ormai piegato sulle ginocchia.

Il significato della decorazione di questi frammenti è da rapportare all'ideologia delle aristocrazie locali che attraverso rappresentazioni artistiche di questo genere mettono in mostra il proprio status sociale ed il proprio *lifestyle*.

Al vertice di questa piramide di valori mutuati dalla Grecia è la caccia, intesa come esercizio di valore praticato da uomini che possiedono tempo, armi e carri con cavalli per potersi dedicare a questo tipo di attività di carattere paramilitare. La caccia alla lepre è tuttavia un tipo di prova dal carattere incruento, più indicata agli efebi, ai giovani che ancora devono entrare a pieno titolo nel corpo cittadino che può maneggiare armi ed andare in battaglia⁶³.

Un terzo frammento dagli scavi del santuario periurbano presenta unicamente la figura di un ippocampo incedente verso destra ed è riconducibile ad una nota serie ceretana in cui si ricostruisce una scena di carattere fantastico con tritone, felino e un personaggio maschile in corsa che chiudono la rappresentazione. Il frammento si data come i due precedenti nella seconda metà del VI secolo⁶⁴.

Questi bracieri, solitamente oggetti dagli usi molteplici rinvenuti in contesti funerari, sacri e domestici, non si configurano come elementi isolati ma sono da mettere in relazione, anche se in maniera indiretta, con la vasta produzione a carattere squisitamente locale della ceramica da fuoco adoperata per la cottura dei cibi.

Per quest'ambito funzionale, le forme testimoniate da vari contesti cumani segnalano tutte lo stesso dato: i vasi adoperati per cucinare sono solo raramente di tipo greco; i greci, sin dal loro arrivo nell'VIII secolo, adoperano forme indigene, elaborate ed adoperate congiuntamente anche in ambiente etrusco.

Si tratta di ciotole-coperchio, olle e fornelli che hanno lunga durata nel repertorio vascolare cumano essendo utilizzati durante un lungo periodo che abbraccia tutta l'età arcaica⁶⁵.

Specialmente il sistema composto dalle olle con labbro svasato e dalle ciotole-coperchio funzionali alla cottura e al consumo dei cibi trova i confronti morfologici più stretti con la vicina *Pithekoussai*, parte integrante del sistema coloniale greco nel golfo cumano, ed il distretto etrusco meridionale dove si rinviene in contesti di vario tipo da siti come Gravisca⁶⁶, Caere, Tarquinia o dal *Latium Vetus* con esemplari da Roma⁶⁷.

⁶² d'Agostino 2009b, 281-284. Insieme ai due frammenti di braciere viene segnalato anche il labbro di una grande olla in impasto rosso ceretano.

⁶³ Sul tema della caccia come elemento della *paideia* greca si rimanda all'imprescindibili analisi di P. Vidal-Naquet (Vidal-Naquet 1988) e A. Schnapp (Schnapp 1997).

⁶⁴ Per l'analisi stilistica di questo tipo di raffigurazione e i confronti istituibili con il mondo etrusco meridionale si veda Caere 3.2, 409-411, nn. 606-610.

⁶⁵ Si veda Fig. 6.

⁶⁶ Soprattutto da Gravisca provengono esemplari che come quelli cumani possono presentare un doppio strato di ingobbatura all'interno e all'esterno del vaso. Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, 73, nota 64.

⁶⁷ Per i confronti specifici istituibili tra Cuma ed il mondo etrusco si rimanda a Munzi-Basile-Leigulloux cds., dove è ampiamente trattata anche la bibliografia specifica di riferimento. Per le olle con labbro svasato si vedano inoltre alcuni interessanti esemplari sia dall'abitato di Capua (ancora in Minoja 2011, 223, fig. 3, nn.18-19) sia dalle necropoli di Pontecagnano (Cuozzo-D'Andrea 1991, 89-90, fig. 9, tipi 51A e 52A). Da entrambi i siti sono segnalate anche in una versione miniaturizzata che trova riscontro con un esemplare ancora inedito dal pozzo PT700701 del santuario periurbano settentrionale di Cuma.

A questa tipologia di vasi, ampiamente analizzata, dobbiamo necessariamente affiancare, come recipienti atti alla cottura degli alimenti, anche le olle con breve labbro a colletto verticale, orlo appena distinto e corpo ovoide/globulare dotato di linguette plastiche la cui produzione e la susseguente circolazione si attesta in un *range* cronologico abbastanza simile al tipo più antico con labbro svasato. In questo caso i rimandi più diretti sono con l'Etruria campana, soprattutto Capua⁶⁸, senza trascurare i significativi rinvenimenti ancora da *Pithekoussai*⁶⁹ e, in ambito funerario, dal centro indigeno, ma pienamente inserito nell'orbita capuana, di *Calatia* dove compare già nel terzo quarto del VII sec. a.C. con un esemplare nella nota tomba 284⁷⁰.

Nel caso specifico le associazioni di corredo segnalano insieme al numeroso materiale di impasto anche ceramica della classe italo-geometrico che riprende soluzioni morfologiche e decorative tipiche della produzione pithecusano-cumana:

In un'ottica simile, quindi inerente a prodotti di marca allogena che entrano a far parte del repertorio vascolare cumano, dobbiamo considerare anche una serie di bacini/mortai caratterizzati dal labbro a fascia decorato ed aderente alla vasca molto diffusi in area centro italica dall'inizio del VI sec. a.C. dove sono stati ricondotti alla tradizione artigianale etrusca⁷¹.

Per quest'ultima tipologia di prodotti, per la quale possiamo solo ipotizzare una funzione collegata alla preparazione di alimenti o al contenimento di liquidi⁷², si segnalano rinvenimenti da tutti i principali contesti cumani sia nell'area nord che in quella sud della città⁷³.

E' suggestivo immaginare, come già fatto per l'Etruria, che questo tipo di bacini funzionasse con le olle e le ciotole-coperchio formando un servizio completo deputato alla preparazione/cottura e al consumo di determinate pietanze⁷⁴.

In sostanza, siamo di fronte ad una comune cultura materiale che popoli differenti adoperano congiuntamente nello stesso periodo di tempo per far fronte ad un'esigenza quotidiana fondamentale.

E' non pare casuale che nel rapporto di acculturazione che si sviluppa tra coloni greci e popolazioni autoctone della Campania siano quest'ultime ad avere un ruolo preminente attraverso una classe di prodotti legata a una funzione primaria così importante come la nutrizione⁷⁵.

⁶⁸ Johannowsky 1978, 138, tomba 1132, tav. LXXI, fig.1, n. 1. Minoja 2011, 223, fig. 3, nn. 6-9, con sviluppo di confronti proprio con il materiale ceramico dalle fortificazioni settentrionali cumane.

⁶⁹ Datati tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. A tal proposito si veda Gialanella 1994, 191, B62, fig. 17.

⁷⁰ Laforgia 2003, 161, tomba 284, fig. 142, n. 121.

⁷¹ Sull'argomento molto dibattuto riguardante la genesi di questo tipo di bacino pare fondamentale Bellelli-Botto 2002, 277-307.

⁷² L'ipotesi che i bacini con labbro a fascia possano fungere anche da *louteria* è stata sviluppata a seguito del lavoro di sistemazione tipologica operato per i rinvenimenti dal santuario emporio di Gravisca. Gori-Pierini 2001, 27-29.

⁷³ Dall'area del Fondo Valentino, La Rocca-Rescigno-Soricelli 1995, 72, tav. XXVII, n. 33. Diversi frammenti provengono anche da un contesto con materiale ceramico di età arcaica posto ai piedi del già citato Fondo Valentino, indagato dal *Centre Jean Bérard* durante la prima fase del progetto *Kyme* (anni 1994-1996) ed ancora parzialmente inedito. Un primo inquadramento è presente in Munzi 2007, 109-130. In particolare per i bacini con labbro a fascia si veda alle pagine 123-124, fig. 13.

⁷⁴ Bellelli 2012, 377-392.

⁷⁵ Bats 1994, 407. Nelle argomentazioni dello studioso pare fondamentale il passaggio in cui sottolinea espressamente che il vasellame da cucina si configura come un elemento di forte resistenza al fenomeno dell'acculturazione.

III. Alcune note conclusive

I fenomeni di acculturazione reciproca intercorrenti tra Greci ed Etruschi nella Campania settentrionale del VI secolo non sembrano esistere come concetto monolitico inscritto in modalità di interdipendenza e reciprocità commensurabili. Al contrario, nell'area gravitante tra l'odierno golfo di Napoli e l'entroterra settentrionale campano sembra formarsi una vasta area di interazione, dai contorni indefiniti, frutto di un lungo processo di osmosi culturale nato almeno due secoli prima con l'arrivo dei coloni greci nell'area e, parallelamente, l'inizio della strutturazione di centri di potere stabili da ricondurre alla presenza etrusca⁷⁶.

Questo incontro alimenta un sistema di scambi multipli che anima la regione per almeno tre secoli dando vita ad identità sociali miste.

Le città che si vengono a formare assumono da una parte aspetti meticci, ibridi, dall'altra conservano i propri caratteri etnici che si basano soprattutto su elementi sociali di coesione come la religione e la lingua adoperata⁷⁷.

Dunque pur all'interno di specifiche e caratterizzanti prerogative connotanti le identità sociali, Greci ed Etruschi, scambiano fra loro saperi artigianali ed i conseguenti prodotti che si rinvergono in svariati e differenziati contesti dove assumono funzioni particolari che non sempre riusciamo a cogliere con chiarezza.

Sotto quest'ultimo punto di vista dobbiamo rilevare come le classi ceramiche prese in esame in questo contributo sembrano rispondere in maniera diversificata ad influenze di matrice composita.

Ci sembra sia il caso della poco attestata produzione etrusco-campana a vernice nera che riprende, riproponendole con variazioni minime, forme e decorazione dei coevi prodotti esportati da Atene nel fiorentino mercato dell'Italia meridionale. Al contrario pare evidente come a Cuma attecchiscano in maniera sostanziale tradizioni vascolari di marca culturale italica soprattutto nel caso di produzioni legate all'alimentazione. La ceramica preposta ad altri ambiti funzionali fondamentali e specifici come il consumo del vino rimane sostanzialmente di tipo greco grazie ad un campionario di forme ancora una volta importate da centri come Corinto e, in seguito, l'Attica o imitate localmente con l'avvio, nella seconda metà del VI secolo, di una produzione vascolare in argilla depurata e decorazione lineare dal repertorio molto variegato. Quest'ultima, d'altronde, sembra riprendere tutta una serie di suggestioni e di influenze provenienti da diversi ambiti culturali che possono essere rintracciati sia nella precedente produzione italo-geometrica che nelle nuove sperimentazioni formali del bucchero pesante campano e della ceramica d'ispirazione ionica a cavallo tra VII e prima metà del VI secolo.

Si tratta di una serie di produzioni che rinveniamo con repertori vascolari e cronologie simili in tutta la Campania arcaica testimoniando in maniera supplementare come non esistano delimitazioni culturali nette che possano definire *tout court* comunità che interagiscono attraverso reciproci fenomeni acculturativi di lungo periodo.

Quest'interazione prolungata, testimoniata da molteplici evidenze di carattere archeologico di cui si è fornito solo alcuni esempi, segnala una forte comunanza culturale che non elimina tuttavia i "segnali etnici" di identificazione, peculiari delle varie popolazioni

⁷⁶ Un sterminata bibliografia è stata prodotta sul tema dell'arrivo dei greci in Campania e sulla strutturazione del loro rapporto con le popolazioni locali. Fondamentale resta il recente quadro di sintesi offerto in d'Agostino 2009a, 171-196, dove si pone l'accento sul binomio composto da Cuma e *Pithekoussai* in rapporto all'arrivo e alla diffusione della cultura materiale greca in Italia. Sul rapporto tra Indigeni, Greci ed Etruschi pare stimolante anche la disamina presente in Guzzo 2011, 94-98, che prende spunto dall'interpretazione della tomba 104 del fondo Artiano a Cuma. Per quest'ultima si rimanda ancora alla suggestiva interpretazione di P. G. Guzzo incentrata sull'ambiguità semantica della cultura materiale espressa nel corredo funerario (Guzzo 2000, 135-147).

⁷⁷ Sui temi del "meticciamento" e delle culture ibride si vedano le posizioni espresse in Van Dommelen 2006, 134-152. Da ultimo si veda anche Esposito-Pollini 2015, 49-71.

che abbiamo preso in considerazione, e le proporzioni nel quale questo rapporto si iscrive⁷⁸.

Gli elementi che abbiamo analizzato forniscono testimonianza di un legame che unisce Cuma al mondo etrusco avvicinando in maniera consistente la *polis* euboica a centri come Capua e Pontecagnano ai quali dobbiamo aggiungere il distretto etrusco-meridionale con siti come Gravisca e *Caere* che risultano essere legati a vari livelli alla realtà cumana. Questo ultimo dato andrebbe a nostro parere vagliato sotto un punto di vista più ampio che dovrebbe coinvolgere più elementi.

Non possiamo trascurare infatti alcuni aspetti fondamentali sui quali occorrerà indagare più approfonditamente come, in primo luogo, il ruolo di *Neapolis* fra VI e V secolo nella ricezione, produzione e circolazione di determinate classi ceramiche della Campania etrusca che rinveniamo a Cuma.

Sarebbe inoltre di grande interesse nel quadro che si prospetta riuscire a cogliere l'esistenza o meno di altri elementi culturali che potessero fungere da intermediazione tra realtà etrusca e greca nella Campania settentrionale e che non riusciamo a valutare completamente.

Primo tra tutti il rapporto tra Cuma e Roma non solo all'interno dei termini già ampiamente conosciuti relativi al rapporto tra regime oligarchico cumano e monarchia romana e tra quest'ultima e la tirannide di Aristodemo⁷⁹ ma, in particolare, nella formazione e nello sviluppo delle reciproche culture materiali in età tardo-arcaica. Insomma ragionare attraverso punti di osservazione diversificati nei quali esistono più interlocutori che dialogano in simultanea attraverso lo scambio di beni.

Inoltre dovremmo tenere in debita considerazione il fatto che nell'ambito delle relazioni tra questi interlocutori lo scambio di beni e delle ideologie ad essi sottesi coinvolga le società di appartenenza a vari livelli e in più settori contemporaneamente.

Non sono solo le *élites* aristocratiche a dialogare ma anche una più ampia parte della popolazione che riusciamo ad apprezzare, solo marginalmente, attraverso gli strumenti che l'archeologia ci fornisce.

La costante e prolungata situazione di contatto tra Etruschi e Greci del golfo cumano si interrompe nella seconda metà del V secolo quando una popolazione proveniente dall'entroterra appenninico denominata genericamente "Campani" si riversa nella regione per conquistare spazio coltivabile e le ricchezze delle grandi città. Cade nel 423 Capua e nel 421 Cuma⁸⁰.

La frontiera composita nata in Campania non esiste più; la nuova cultura riprende tratti della vecchia, ma si fa portatrice, come naturale, di una nuova identità etnica che esibisce nuove peculiarità identificative come la lingua adoperata, l'osco, e diverse modalità produttive e di occupazione del territorio.

Resiste formalmente solo *Neapolis* che pur accogliendo all'interno della città una componente campana mantiene una certa autonomia amministrativa e, soprattutto, linguistica continuando ad adoperare il greco fino in età romana.

⁷⁸ Sulla questione dei contatti tra etnie differenti e sul mantenimento degli indicatori delle differenze culturali da un punto di vista antropologico si veda Fabietti 2010, 125-126 e 138-139. In particolare si vuole porre l'accento sulla seguente, pregnante citazione: "il contatto tra culture, per quante ibridazioni, meticciamenti e sincretismi produca, è sempre inscritto in rapporti di forza e di dominazione".

Sul rapporto tra identità e differenze etnico-sociali in Magna Grecia si rimanda ancora ai contributi e al dibattito negli Atti di Taranto del 1997. Sulla cultura materiale e sulle molteplici possibilità offerte nel definire l'identità etnica in rapporto ad essa Mattingly 2014, 283-295.

⁷⁹ Sulla figura di Aristodemo e la sua politica nei confronti di Roma si veda da ultimo l'analisi contenuta in D'Acunto 2015, 173-212.

⁸⁰ Di entrambi gli avvenimenti abbiamo note testimonianze nelle fonti letterarie di età romana. Per Capua: D.H., XV, 3, 7; Liv., IV, 37, 1-2. Per la caduta di Cuma: D. S., XII, 76, 4; Str., V, 4, 4.

IV. Bibliografia

- Albore Livadie, C. (1979): "Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de cronologie", in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, (Actes de la table ronde, Aix-en-Provence 1975), Bruxelles, Latomus, Revue d'Études Latines 160, 91-109.
- Albore Livadie, C. (2010): "Un four de potier archaïque près Treglia. (Caserte – Comune de Pontelatone)", in J.-P. Brun (éd.), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule. Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto, Collection du Centre Jean Bérard 32, Archéologie de l'artisanat antique 2*, Naples, Centre Jean Bérard, 227-238.
- Antonaccio, C. M. (2003): "Hybridity and the cultures within Greek culture", in C. Dougherty, L. Kurke (eds), *The Cultures within Greek Culture: Contact, Conflict, Collaboration*, Cambridge, Cambridge University Press, 57-74.
- Antonaccio, C. M. (2013): "Networking the Middle Ground? The Greek Diaspora, Tenth to Fifth Century BC", in W. Paul van Pelt (ed.), *Archaeology and Cultural Mixture*, Cambridge, Archaeological Review from Cambridge, 28.1 – April 2013, 237-251.
- Atti di Taranto (1997): *Confini e Frontiera nella grecità d'Occidente, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 3-6 ottobre 1997)*, Taranto, ISMAG.
- Basile, L. (cds): "La céramique archaïque du sanctuaire septentrional périurbain de Cumes (Italie). Productions, formes et fonctions en rapport avec le contexte de la découverte », in P. Ballet, I. Bertrand, S. Lemaître (a cura di), *Les mobiliers archéologiques dans leur contexte, de la Gaule à l'Orient méditerranéen, Atti del Colloquio Internazionale, (Poitiers 27-29 octobre 2014)*, Rennes, PUR.
- Bats, M. (1994): "Le vaisselle culinaire comme marquer culturel: l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grand Grèce (IV^e-I^{er} s. av. J.-C.)", in *Terre cuite et société, Actes des XIV^e Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes*, Juan-les-Pins, Éditions APDCA, 407-424.
- Bats, M. (2010): "Les objets archéologiques peuvent-ils véhiculer une identité ethnique?", in H. Tréziny (ed.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire, Actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008)*, Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 3, Aix-en-Provence, Éditions Errance, 9-12.
- Bats, M., Brun, J.-P., Munzi, P. (2009): "Ai Margini della colonia greca di Kyme", *Cuma, Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 27 settembre-1ottobre 2008)*, Taranto, ISMAG, 523-552.
- Bellelli, V. (2012): "Particolarità d'uso della ceramica comune etrusca", in *MEFRA124* (2), 377-392.
- Bellelli, V., Botto, M. (2002): "I bacini di tipo fenicio-cipriota: considerazioni sulla diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso tra il VII ed il VI sec. a. C.", in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, (Sassari – Alghero – Oristano – Torralba 13-17 ottobre 1998)*, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 277-307.
- Bonghi Jovino, M. (1982): *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni, Di Mauro Editore.
- Borriello, M. R. (1991): *CVA Italia XLVI, Museo Archeologico Nazionale di Napoli IV. Collezione Spinelli 1*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- Brun, J.-P., Cavassa, L., Leguilloux, M., Munzi, P. (2015): "Banquets rituels à Cumes au IV^e siècle av. J.-C.", in R. Roure (éd), *Contacts et acculturations en Méditerranée Occidentale. Hommages à Michel Bats, (Actes du Colloque de Hyères, 15-18 septembre 2011)*, Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 15, études massaliètes 12, Aix-en-Provence, Éditions Errance, 81-97.
- M. Cristofani (dir.), *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma, CNR.

- Cerchiai, L. (2008): "La Campania: i fenomeni di colonizzazione", in G. M. Della Fina (a cura di), *La colonizzazione etrusca dell'Italia, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, AnnMuseoFaina XV*, Orvieto, Edizioni Quasar, 401-421.
- Cerchiai, L. (2010): *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e Storia*, Roma, Carrocci Editore.
- Cerchiai, L. (2014): "La Campania degli Etruschi", in C. Rescigno, F. Sirano (a cura di), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*. Santa Maria Capua Vetere – Paestum, Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, 66-67.
- Cuozzo, M. (1993): "Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune considerazioni", in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel Mondo Antico. Il bucchero etrusco, Atti del Colloquio Internazionale, (Milano, 10-11 maggio 1990)*, Milano, Edizioni ET, 147-165.
- Cuozzo, M., d'Agostino, B., Del Verme, L. (2006): *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici, AIONArchStAnt Quad. 16*, Napoli, Edizioni Lui.
- Cuozzo, M., D'Andrea, A. (1991): "Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia della necropoli", in *AIONArchStAnt 13*, Napoli, Edizioni Lui, 47-114.
- Cuozzo, M., Guidi, A. (2013): *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma, Carrocci Editore.
- D'Acunto, M. (2015): "Politica edilizia e immaginario nella Cuma di Aristodemo: aspetti e problemi", in M. P. Baglione, L. M. Michetti (a cura di), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*, Roma, Edizioni Quasar, 173-212.
- d'Agostino, B. (1985): "L'esplorazione a largo S. Aniello e a Villa Chiara", in *Napoli Antica*, Napoli, Macchiaroli Editore, 147-156.
- d'Agostino, B. (1994): "La Campania e gli Etruschi", in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici, Atti del XXXIII Convegno di Studi della Magna Grecia, (Taranto 8-13 ottobre 1993)*, Taranto, ISMAG, 431-438.
- d'Agostino, B. (2009a): "Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione", in *Cuma, Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 27 settembre – 1 ottobre 2008)*, Taranto, ISMAG, 171-196.
- d'Agostino, B. (2009b): "Appunti su Cuma, l'Etruria e l'etruscità campana", in S. Bruni (dir.), *Etruria e Italia preromana, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 281-284.
- d'Agostino, B., Cerchiai, L. (2004): "I Greci nell'Etruria campana", in G. M. Della Fina (a cura di), *I Greci in Etruria, AnnMuseoFaina XI*, Orvieto, Edizioni Quasar, 271-283.
- d'Agostino, B., Giglio, M. (2012): *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006, AIONArchStAnt Quad. 19*, Napoli, Edizioni Lui.
- Daverio Rocchi, G. (1988): *Frontiera e confini nella Grecia Antica*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- Daverio Rocchi, G. (2007): "Quindici anni di studi sulle frontiere della Grecia antica: alcune prospettive della ricerca", in *Historische Geographie der alten welt*, Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 87-105.
- Esposito, A., Pollini, A. (2013): "Pottery and cultural borders in Magna Graecia and Sicily", in L. Girón, M. Lazarich, M. Coinceição (a cura di), *Actes I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos. Homenaje a la Doctora Mercedes Vegas, Universidad de Cádiz, 1-5 novembre 2010*, Cádiz, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 525-545.
- Esposito, A., Pollini, A. (2015): "Penser les métissages en Grande Grèce et en Sicile", in S. Capanema – Q. Deluermoz *et alii* (dir.), *Du transfert culturel au métissage. Concepts, acteurs, pratiques*, Rennes, PUR, 49-71.

- Fabietti, U. (2013): *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carrocci Editore.
- Falcone, L., Ibello, V. (2007): *La ceramica campana a figure nere. Tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- Falcone, L., Napolitano, F. (2010): "L'orizzonte mediterraneo nei rapporti tra l'ager Campanus ed il Golfo di Napoli nella fase tardo-arcaica", in *Bollettino di Archeologia on line*, www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/4_FALCONE_NAPOLITANO.pdf, (01/09/2015), 33-47.
- Gabrici, E. (1913): *Cuma, MonAnt XXII*, Milano, Urlico Hoepli Editore.
- Gialanella, C. (1994): "Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare", in *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, *AIONArchStAnt* n.s. 1, Napoli, Edizioni Lùì, 169-204.
- Giampaola, D., d'Agostino, B. (2005): "Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis", in W. H. Harris-E. Lo Cascio, *Noctes Campanae. Studi di storia antica e archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, Napoli, Luciano Editore, 49-80.
- Gitlin, J., Berglund, B., Arenson, A. (2013): *Frontier cities. Encounters at the Crossroads of Empire*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Gori, B., Pierini, T. (2001): *Gravisca scavi dal santuario greco, 12.1. Ceramica comune di impasto*, Bari, Edipuglia.
- Greco, E. (1998): "Problemi della frontiera nel mondo coloniale", in *Confini e Frontiera nella grecità d'Occidente, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 3-6 ottobre 1997)*, Taranto, ISMAG, 261-272.
- Greco, G., Pontrandolfo, A. (1990): *Fratte: un insediamento etrusco-campano*, Modena, Francesco Cosimo Panini Editore.
- Gruzinski, S., Rouveret, A. (1976): "Ellos son como niños. Histoire et acculturation dans le Mexique colonial et l'Italie méridionale avant la romanisation", in *MEFRA* 88 (1), 159-219.
- Guzzo, P. G. (2000): "La tomba 104 Artiacco di Cuma o sia dell'ambiguità del segno", in I. Berlingò, H. Blanck, F. Cordano, P. G. Guzzo, M. C. Lentini (ed.), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, Mondadori Electa, 135-147.
- Guzzo, P. G. (2011): *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma, Carrocci Editore.
- Johannowsky, W. (1978): "Importazioni greco-orientali in Campania", in *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident, (Centre Jean Bérard, Institut Français de Naples 6-9 juillet 1976)*, Napoli, Editions du CNRS.
- Johannowsky, W. (1983): *Materiali di età Arcaica dalla Campania*, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore.
- Laforgia, E. (2003): *Il museo archeologico di Calatia*, Napoli, Electa.
- La Rocca, L., Rescigno, C., Soricelli, G. (1995): "L'edificio sacro di Fondo Valentino", in M. Cristofani, F. Zevi (a cura di), *Studi sulla Campania preromana*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 51-79.
- Lattimore, O. (1970): *La Frontiera*, Torino, Einaudi.
- Lepore, E. (1968): "Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia", in *La città e il suo territorio, Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 8-12 ottobre 1967)*, Taranto, ISMAG, 29-66.
- Lepore, E. (1973): "Problemi dell'organizzazione della chora coloniale", in M. I. Finley (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris, Mouton, 15-47.
- Locatelli, D. (1993): "La più tarda produzione del bucchero campano in Campania. Spunti di discussione" in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel Mondo Antico. Il bucchero etrusco, Atti del Colloquio Internazionale, (Milano 10-11 maggio 1990)*, Milano, Edizioni ET, 171-185.

- Malkin, I. (2002): "A colonial middle ground: Greek, Etruscan and local elites in the Bay of Naples", in C. Lyons, J. Papadopoulos (éds), *The Archaeology of Colonialism*, Los Angeles, Getty Research Institute, 151-181.
- Malkin, I. (2011): *A Small Greek World: networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford, Oxford University Press.
- Mattingly, D. (2014): "Cultural crossovers: global and local identities in the Classical World", in S. Hales, T. Hodos (eds.), *Material Culture and Social identities in the Ancient World*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 283-295.
- Mazzei, M. (2010): *I Dauni. Archeologia dal IX al V secolo a.C.*, Foggia, Claudio Grenzi Editore.
- Minoja, M. (2010): "Ceramica campana a figure nere in contesto. Nuovi dati dall'abitato e dalla necropoli di Capua", in *Mediterranea VII*, Quaderni annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo antico, 173-190.
- Minoja, M. (2011): "Capua tra età Orientalizzante e Arcaica: inquadramento preliminare dei materiali di abitato", in *Gli Etruschi nella Campania settentrionale, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, (Caserta – Santa Maria Capua Vetere – Capua – Teano 11-15 novembre 2007)*, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 215-228.
- Munzi, P. (2007): "Un contesto arcaico da Cuma: le ceramiche decorate, non figurate, di produzione coloniale", in D. Frère (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI sec. a.C.*, Roma, École Française de Rome, 109-130.
- Munzi, P. (2014): "Il santuario periurbano settentrionale di Cuma", in C. Rescigno, F. Sirano (dir.), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Santa Maria Capua Vetere – Paestum, Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, 140-143.
- Munzi, P., Basile, L. (cds): "Le sanctuaire périurbain septentrional de Cumes à l'époque archaïque" in N. Lubtchansky, Cl. Pouzadoux, L. Finocchietti (éd.), *Aux pieds des murs dans l'Italie préromaine. Pour une définition du périurbain dans les cités italiques et italiotes*, Actes de la Journée d'Études Internationale (Tours 9 december 2015).
- Munzi, P., Basile, L., Leguilloux, M. (cds): "Cuisiner pour les Dieux et pour les hommes: "guide pratique" de la vaisselle et des ustensiles de cuisine à Cumes entre le VIe et le IVe siècle", in P. Ballet, I., Bertrand, S. Lemaître (a cura di), *Les mobiliers archéologiques dans leur contexte, de la Gaule à l'Orient méditerranéen, Atti del Colloquio Internazionale, (Poitiers 27-29 octobre 2014)*, Rennes, PUR.
- Napolitano, F. (2011): "Note preliminari sulla circolazione e la diffusione del bucchero etrusco nel kolpos kymaios", in F. Roncalli (a cura di), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 11*, Napoli, Naus Editoria, 25-50.
- Parise Badoni, F. (1968): *Ceramica campana a figure nere*, Firenze, Sansoni.
- Rescigno, C. (1998): *Tetti campani. Età arcaica, Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore.
- Rescigno, C. (2010): "Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali", in *MEFRA*, 122/2, 345-376.
- Rescigno, C. (2011): "Tufo, legno, terracotta. Osservazioni sulle architetture arcaiche della Campania settentrionale", in *Gli Etruschi nella Campania settentrionale, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, (Caserta – Santa Maria Capua Vetere – Capua – Teano, 11-15 novembre 2007)*, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 283-304.
- Russo, M. (1990): "Materiali di età arcaica dalla stipe dell'Athenaion", in *MonAnt* 52, 201-219.
- Sampaolo, V. (2008): "La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare", in *La città murata in Etruria, Atti del XXV Convegno di studi etruschi ed italici, (Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi, 30 marzo – 3 aprile 2005)*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore 471-483.
- Sampaolo, V. (2011): "Abitato e necropoli arcaica di Capua antica. Il punto della situazione", in *Gli Etruschi nella Campania settentrionale, Atti del XXVI Convegno di Studi*

- Etruschi e Italici. Caserta-Santa Maria Capua Vetere-Capua-Teano, 11-15 novembre 2007*, Pisa, Fabrizio Serra Editore 191-213.
- Schnapp, A. (1997): *Le chasseur et la cité: chasse et érotique en Grèce ancienne*, Paris, Albin Michel.
- Stockhammer, P. W. (2012): "Questioning Hybridity", in P. W. Stockhammer (ed.), *Conceptualizing Cultural Hybridization. A Transdisciplinary Approach*, Berlin-Heidelberg, Springer-Verlag, 1-3.
- Thiermann, E. (2009): "Le tombe del VI e del V sec. a.C. della necropoli di Capua – materiali ritrovati per lo studio della comunità arcaica", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-135.pdf, (15-09-2015).
- Torelli, M. (1977): "Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporti di classi", in *Studi Storici* 18, 45-61.
- Valenza Mele, N., Rescigno, C. (2010): *Cuma. Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- Van Dommellen, P. (2006): "The Orientalising Phenomenon: Hybridity and Material Culture in the Western Mediterranean", in C. Riva, N. Vella (eds.), *Debating Orientalisation Multidisciplinary Approaches to Change in the Ancient Mediterranean*, Oakville-London, Equinox, 134-152.
- Vidal-Naquet, P. (1988): *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme d'articolazione sociale nel mondo greco antico*, Roma, Editori Riuniti.
- Wolf, E. (1990): *L'Europa e i popoli senza storia*, Bologna, il Mulino.

Figura 1: La polis di Cuma nell'area del Golfo di Napoli e la pianta della città con l'ubicazione dei principali edifici dopo gli interventi di scavo del Progetto KYME. (da Brun *et alii* 2015, 83, fig. 1. Rielaborazione: Luca Basile/CJB, CNRS-ÉfR).

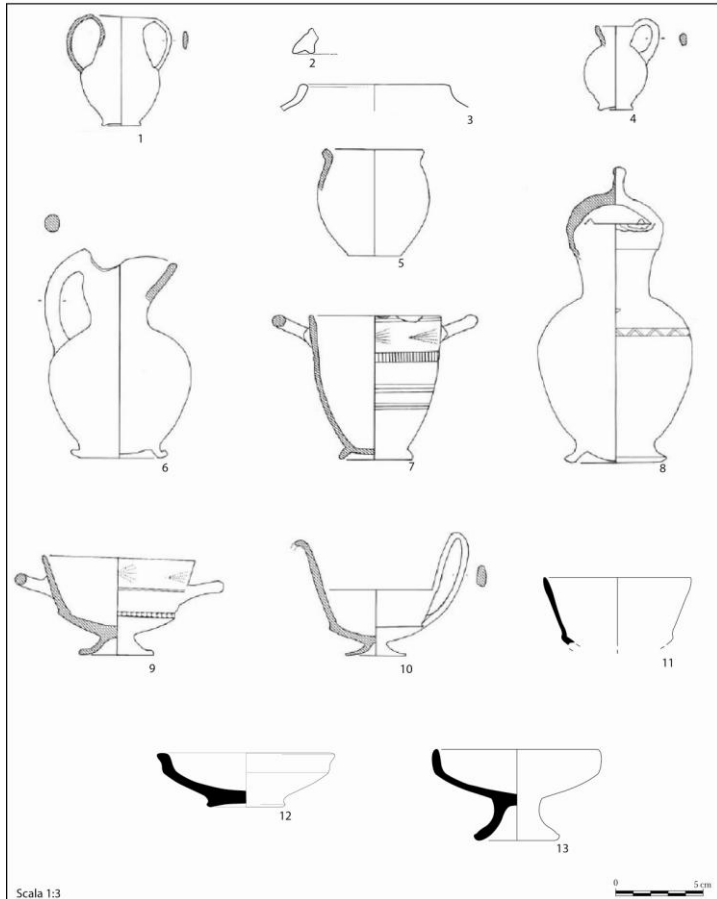
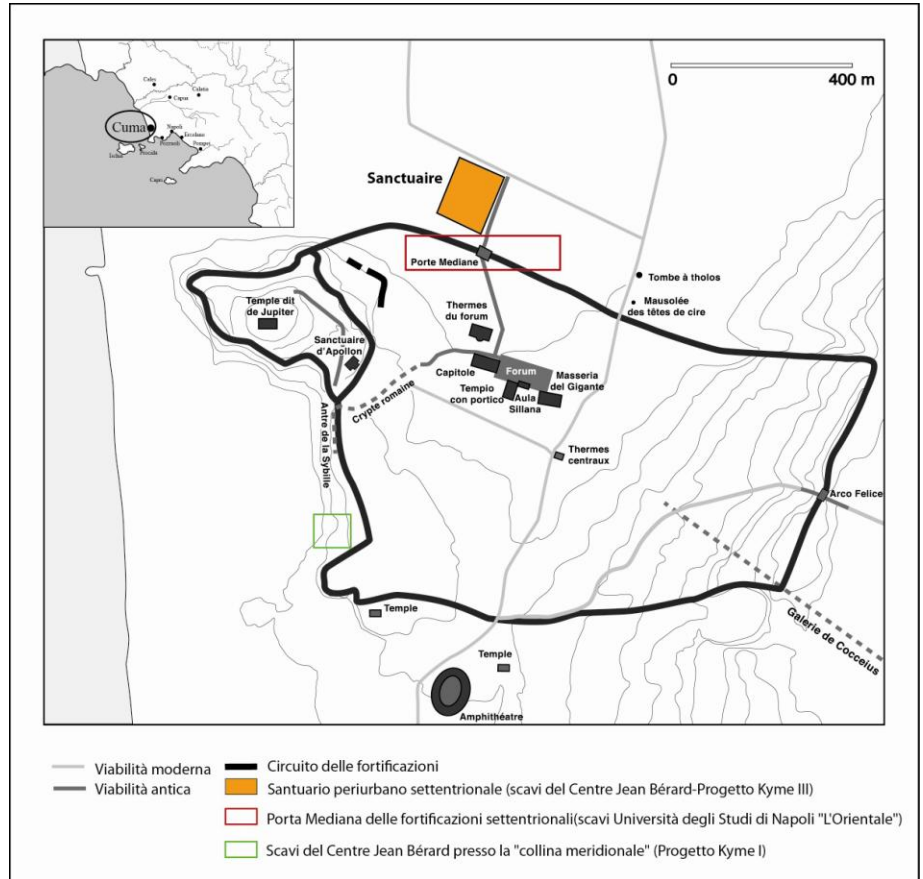


Figura 2 (a sinistra). Esempificazione delle forme in bucchero da Cuma. Dalle necropoli (nn. 1 e 4-10. Da Napolitano 2011, tavv. I e III), dalle fortificazioni settentrionali (nn. 2-3. Da Cuozzo *et alii* 2006, tav. 11), dal santuario periurbano settentrionale (nn. 11-13). Disegni: Giusi Stelo/CJB, CNRS-ÉfR).

Figura 3 (a destra). *Cup-skyphoi* della classe etrusco-campana a figure nere dal santuario periurbano settentrionale di Cuma. (Foto: Luca Basile/CJB, CNRS-ÉfR).

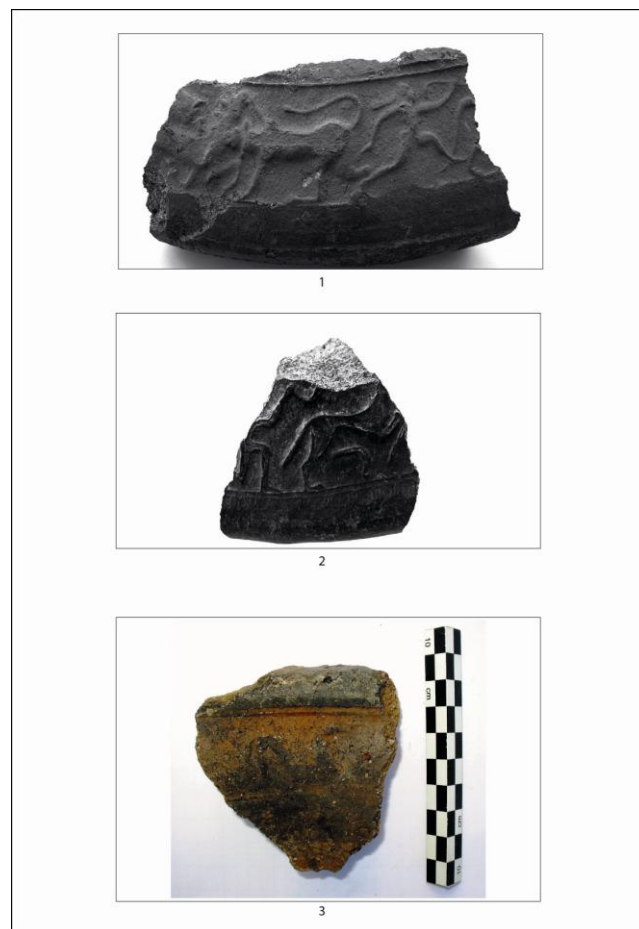
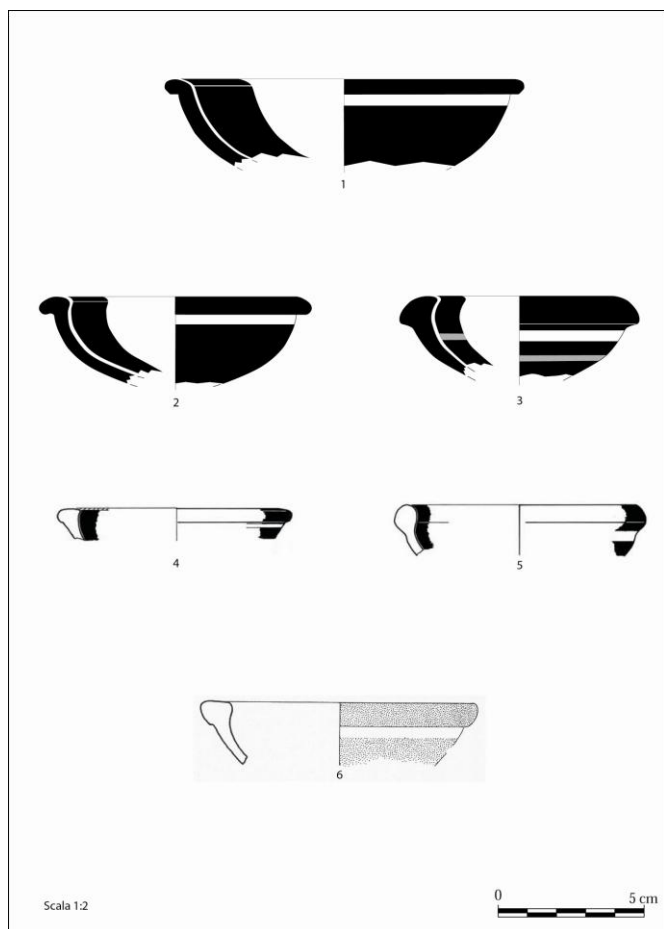


Figura 4 (alto, a sinistra). Coppe “etrusco campane a vernice nera” da Cuma. Dal santuario periurbano settentrionale (nn. 1-3. Disegni: Giusi Stelo/CJB, CNRS-ÉfR), dalle fortificazioni settentrionali (nn. 4-5. Da Cuozzo *et alii* 2006, tav. 23), dall'area del Fondo Valentino (n. 6. Da La Rocca *et alii* 1995, tav. XXIII, n. 13).

Figura 5 (alto, a destra). Bracieri ceretani da Cuma. Dalle fortificazioni settentrionali (nn. 1-2. Da d'Agostino 2009, figg. 1-2), dal santuario periurbano settentrionale (n. 3. Foto: Luca Basile/CJB, CNRS-ÉfR).

Figura 6 (basso, a destra). Ceramica in argilla grezza da Cuma. Ciotole-coperchio e olle dal santuario periurbano settentrionale (nn.1-5 e 7-8. Disegni: Giusi Stelo, CJB CNRS-ÉfR), olle dalle fortificazioni (nn. 6 e 9-13. Da Cuozzo *et alii* 2006, tav. 14), bacini dagli scavi nell'area sud della *polis* (nn. 14-15. Disegni: David Ollivier/ CJB, CNRS-ÉfR).

